

Stagione Sinfonica 2014-15

Programma n. 27

Beethoven

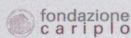
Stravinskji

Schumann

Direttore **Arvo Volmer**



ΓΕΝΙΚΟ ΠΡΟΞΕΝΕΙΟ ΤΗΣ ΕΛΛΑΔΟΣ
CONSOLATO GENERALE DI GRECIA
MILANO



Media Partner

CORRIERE DELLA SERA



laVERDI



Piero Ruggeri
(Torino 1930-Avigliana, Torino 2009)
Testa, 1958
Olio su tela, 70 x 50 cm

Le Gallerie d'Italia e laVERDI

“Cantiere del '900”, raccoglie una selezione di opere del periodo fra gli anni Cinquanta e gli anni Novanta, fortunata e feconda stagione dell'arte italiana.

Il percorso museale nelle Gallerie d'Italia conduce attraverso le più importanti poetiche dell'epoca - dall'Informale, allo Spazialismo, l'Arte Nucleare, il Movimento Arte Concreta, l'Arte Programmata e Cinetica, l'Arte Povera, l'Arte Concettuale, la Pop Art italiana. Permette così di incontrarne gli artisti più rappresentativi: da Fontana, a Burri, Vedova, Afro, Guttuso, Birolli, Manzoni, Castellani, Capogrossi, Tancredi, Schifano, Rotella, Boetti.

La maggior parte delle opere del secondo Novecento proviene dalla Banca Commerciale Italiana, che svolse un ruolo fondamentale nel raccogliere e documentare l'arte del dopoguerra. Poter oggi ammirare una selezione di tali opere negli straordinari spazi della sede storica della Comit, in piazza della Scala, ha il sapore di un ritorno simbolico al contesto e al luogo in cui quell'arte inizialmente fu riconosciuta, apprezzata, collezionata.

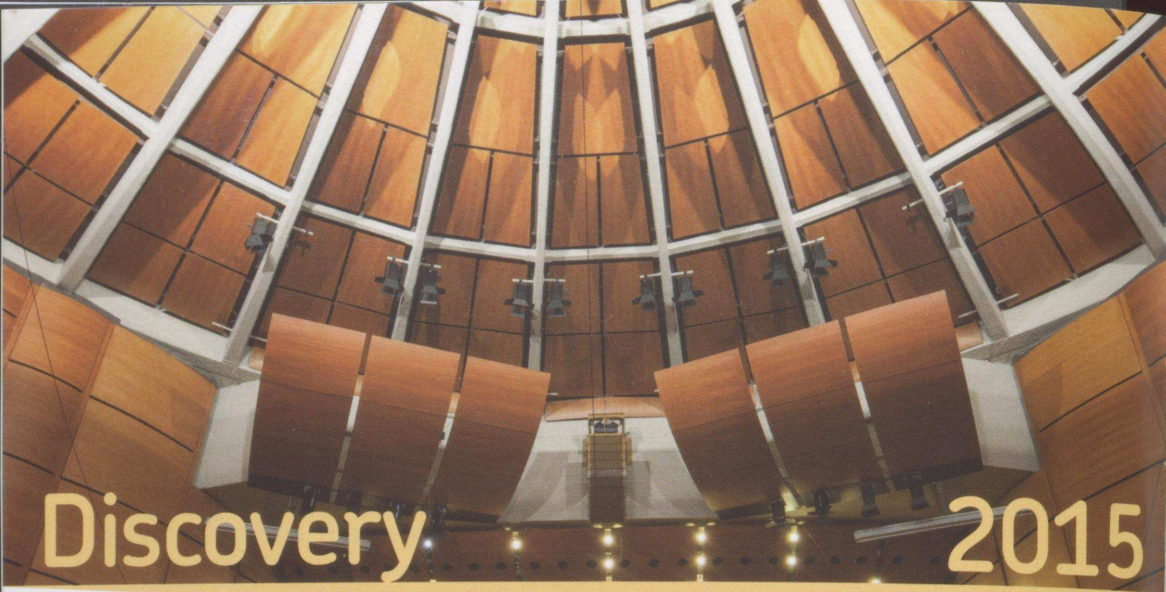
Testa è opera significativa del processo che vede impegnato Ruggeri attorno al 1958 nella trasformazione della pittura informale in senso costruttivo ed emozionale. L'opera non illustra esplicitamente un richiamo figurale, ma la memoria di un'immagine, che viene assorbita nella condizione strutturale dei colori, tra i quali prevale un nero occlusivo e coprente. Lo spazio quasi unitario della superficie si apre però a bagliori interni, luminosità di allusione barocca, attraverso tagli di luce biancastra e aggregazioni di segni rossi, che fanno pensare alla definizione degli occhi di una possibile sembianza umana. Ne deriva un dipinto di forte intensità espressiva e valenza drammatica, testimone dell'adesione dell'artista a una concezione di pittura come terreno di un impegno e di un conflitto personale.

Stagione sinfonica 2014-2015

Venerdì 27 Marzo ore
20.00

Domenica 29 Marzo 2015
ore 16.00

- 6 Gallerie d'Italia e laVERDI
- 9 Saluto del Console Generale di Grecia a Milano
- 11 Programma del concerto
- 12 Le musiche del programma nella loro epoca
- 15 Beethoven
Leonora, Ouverture n. 2 in Do maggiore op. 72a
- 17 Stravinskij
Jeu de cartes, balletto in tre mani
- 18 Schumann
Sinfonia n. 1 in Si bem. maggiore op. 38 *Primavera*
- 21 Prossimo concerto
- 22 Documento
Andrea Mascagni, Antonio Pedrotti e l'Orchestra “Haydn”
- 25 Memoria della musica a Milano
28. Casa Sonzogno
- 26 Racconto delle Orchestre
28 - 1842. New York - Philharmonic Society
- 29 Beethoven
- 31 Stravinskij
- 33 Schumann
- 35 Arvo Volmer
- 36 Orchestra Sinfonica Haydn di Bolzano e Trento
- 37 Organico Orchestra Sinfonica Haydn di Bolzano e Trento
- 38 Liberalità
- 39 Fondazione
- 40 Soci
- 42 Albo Amico de laVERDI
- 45 Prossimi appuntamenti
- 47 Indirizzi utili



Discovery 2015

MARTEDI 14 APRILE 2015 ore 20.30

Berio	<i>Lied</i>
Boulez	<i>Dérive</i>
Sciarrino	<i>Addio case del vento</i>
Takemitsu	<i>Tree Line</i>
Debussy	<i>Cloches à travers les feuilles</i>
Benjamin	<i>At First Light</i>

Direttore **Mauro Bonifacio**

SABATO 23 MAGGIO 2015 ore 20.30

Hosokawa	<i>Ferne Landschaft III</i>
Takemitsu	<i>Gitimalia "Bouquet of Songs"</i>
Dutilleux	<i>Mystère de l'instant</i>
Debussy	<i>Prélude à l'après-midi d'un faune</i>

Direttore **Andrea Pestalozza**

MARTEDI 1 DICEMBRE 2015 ore 20.30

Varèse	<i>Intégrales - Octandre</i>
	<i>Hyperprism - Ionisation - Density 21.5</i>

Direttore **Pietro Borgonovo**

Biglietti

Intero	€ 15,00
Ridotto 1	€ 12,50
Ridotto 2	€ 9,00

Ridotto 1

Abbonati alla Stagione sinfonica, Over 60, Cral e Gruppi organizzati

Ridotto 2

Soci, Under 30 e Iniziative promozionali



laVERDI



AUDITORIUM
Fondazione Cariplo

Ludwig van Beethoven

Bonn, 1770 – Vienna, 1827



Leonora

Ouverture n. 2 in Do maggiore op. 72a

Composizione 1804-1805	Edizioni Breitkopf & Härtel	Durata 13' ca.
----------------------------------	---------------------------------------	--------------------------

Movimenti 1. Adagio - 2. Allegro - 3. Adagio

Organico 2 flauti, 2 oboi, 2 clarinetti, 2 fagotti; 4 corni, 2 trombe; timpani; archi

Prima esecuzione Vienna, Theater an der Wien, 20 Novembre 1805

All'interno di un programma che propone un diretto confronto tra Beethoven e Schumann, compendiando così emblematicamente il fiorire del Romanticismo, non si può fare a meno di riportare le parole che lo stesso Schumann dedicò nel 1840, sulle pagine della sua rivista, la "Neue Zeitschrift für Musik", alle quattro ouvertures del *Fidelio* redatte dal maestro di Bonn. Dopo aver assistito estasiato a Lipsia ad un concerto in cui Mendelssohn diresse una dopo l'altra le quattro versioni della Leonora, Schumann scrisse: "Siano grazie a voi, o viennesi del 1805, ché non vi piacque la prima e così Beethoven in un accesso di rabbia divina ne creò una dopo l'altra ancora tre! Mai né meglio mi apparve così possente come quella sera in cui l'ho potuto spiare sul lavoro nel suo laboratorio – mentre creava, scartava, modificava – sempre focoso e ardente". Di straordinaria forza evocativa è il ritratto della feconda collera di Beethoven, novello Vulcano che forgia nella sua fucina le divine opere con cui rifinire il suo unico *Singspiele*.

Il travagliato lavoro compositivo durò dieci anni, fino al 1814, quando Beethoven inserì in apertura del *Fidelio* l'ultima ouverture, la *Leonore* n. 4 (l'unica in Mi maggiore, contro le altre in Do maggiore). La n. 1, subito scartata dal compositore, fu pubblicata postuma nel 1830 come op. 138. La seconda (op. 72a), che sentiremo stasera, è quella eseguita in occasione della prima viennese dell'opera, nel 1805, mentre la terza (op. 72b), che nel tempo riscosse la maggior fortuna, vide la luce nel 1806. Perché tante redazioni? Il problema stava nel realizzare sì un compendio musicale dell'intero dramma, ma tale da non anticipare troppo scopertamente il glorioso finale e da non cozzare, per eccesso di pathos, con le pacate scene d'interni borghesi dell'inizio del primo atto. Proprio per questa esigenza di contenere gli slanci musicali, Beethoven fu costretto a scartare ad uno ad uno quelli che in realtà sono dei capolavori del sinfonismo e che, infatti, hanno acquistato vita e fortuna come autonomi pezzi orchestrali, svincolati dalla loro origine operistica.

Le ouvertures beethoveniane seguono la prassi compositiva che richiedeva l'uso della forma-sonata, pertanto possiedono l'esposizione bitematica e lo sviluppo; si distinguono, tuttavia, per l'adozione di un episodio introduttivo e per l'assenza della ripresa finale: sono ouvertures "drammatiche", si snodano con coerenza lineare ed evidenza teatrale secondo le tappe della vicenda di Leonora. La seconda ouverture si apre con un Adagio, dove già

figura il cupo "tema di Florestano", che nel *Fidelio* è esposto compiutamente nell'aria "In des Lebens Frühlingstagen" (Nella primavera della mia vita): suggestivo ascoltarlo appena prima della *Primavera* di Schumann sui versi di Adolf Böttger (Lipsia 1815-1870) che qui si riproducono! L'Allegro si articola in due gruppi tematici: nobile il primo (e identico a quello della terza ouverture), più disteso il secondo. Lo sviluppo, in cui torna il tema di Florestano, è interrotto dalle fanfare delle trombe (segno dell'arrivo di don Fernando e della liberazione di Florestano). Poche battute in Adagio cariche di tensione sfociano nel vigoroso Presto finale, che rispone a valori stretti il primo tema dell'esposizione (supplendo dunque almeno in parte alla mancanza della ripresa): è la vittoria dell'eroina Leonora-Fidelio e della forza del suo amore coniugale.

Francesco Marzano

laVERDI ha eseguito l'Ouverture n. 2 da *Leonora op. 72a* nelle stagioni: **1997/98**, Teatro Lirico, direttore Gianandrea Noseda; **2009/10**, Auditorium di Milano, direttore Xian Zhang

Bibliografia

Giovanni Bietti, *Ascoltare Beethoven*, Editori Laterza, Roma, 2013

Discografia

Philharmonia Orchestra
direttore Otto Klemperer (EMI)

NBC Symphony Orchestra
direttore Arturo Toscanini (Naxos)

Adolf Böttger

Frühlingsgedicht

Du Geist der Wolke, trüb und schwer

Fliegst drohend über Land und Meer

Dein grauer Schleier deckt im Nu
Des Himmels klares Auge zu,

Dein Nebel wallt herauf von fern
Und Nacht verhüllt der Liebe Stern:

Du Geist der Wolke, trüb und feucht,
Was hast Du all mein Glück verscheucht,

Was rufst Du Thränen ins Gesicht
Und Schatten in der Seele Licht?

O wende, wende Deinen Lauf-
Im Thale blüht der Frühling auf!

Poesia di Primavera

Tu, Spirito della Nube, torbido e grave

voli minaccioso sulla Terra e sul Mare

Il tuo grigio velo ora si stende
sul chiaro occhio dei Cieli,

La tua Nebbia si leva tumultuosa da lontano
e la Notte nasconde l'amorosa Stella:

Oh Spirito della Nube, torbido e gravido
come hai sconcertato la mia gioia,

Come richiami lacrime sulla mia faccia
e ombre sulla mia anima luminosa?

O volgi, volgi il tuo passo
nella valle sboccia la Primavera!

(traduzione Anna Castoldi)

Igor Stravinskij

Lomonosov, 1882 – New York, 1971



Jeu de Cartes Balletto in tre mani

Composizione	Edizione	Durata
1936	B. Schott's Söhne	23' ca.

Movimenti 1. *Première donne* – 2. *Deuxième donne* – 3. *Troisième donne*

Organico 2 flauti (un flauto piccolo), 2 oboi (un corno inglese), 2 clarinetti, 2 fagotti; 4 corni, 2 trombe, 3 tromboni, 1 tuba; timpani, percussioni: grancassa; archi

Prima esecuzione Parigi, Opéra, 30 aprile 1934, direttore Igor Stravinskij

"La mia prima impressione di un casinò è tuttora vivamente impressa nella memoria: le lunghe file di tavoli e i giocatori di roulette, baccarat o whist... Mi ricordo ancor oggi, come il giorno in cui scrissi la musica, il modo in cui il maestro di cerimonia di una sala [di casinò] annunciava, con una voce da trombone: "Un nuovo gioco, una nuova fortuna". Il ritmo e la strumentazione del tema con cui inizia ognuna delle tre "mani" del mio balletto sono l'eco o l'imitazione del tempo, del timbro, in effetti dell'intero carattere di quell'enfatico proclama". Con queste parole Stravinskij racconta le suggestioni da cui nacque la musica di *Jeu de cartes*, composta nel 1936 per accompagnare il balletto coreografato da Balanchine per la compagnia American Ballet. Rientra a pieno titolo nel novero delle opere neoclassiche di Stravinskij. Il libretto racconta di carte da gioco "animate" impegnate in un'accesa partita di poker in tre mani. Il diabolico Jolly ha la meglio nelle prime due, ma viene sconfitto nell'ultima dalla fortunata giocata di una scala reale di cuori. La lucida mente del navigato giocatore orchestra con maestria le pagine della partita: puntate azzardate, raffinate previsioni, mosse strategiche e colpi di scena animano la materia sonora del balletto. Il soggetto si fa forma. Tutte e tre i movimenti si aprono con lo stesso tema *Alla breve*, e si articolano in varie sezioni di danza. La seconda mano, in particolare, adotta la forma del "tema con variazioni". La terza, dopo il *Trionfo dei cuori* si chiude circolarmente sul *Tempo del principio*: si ricomponne il mazzo, una nuova partita può avere inizio. La dimensione del gioco è a tal punto sistematica da investire anche il rapporto con la tradizione, in pieno accordo – del resto – con la poetica neoclassica che attinge a piene mani dal passato (si pensi al balletto *Pulcinella* dello stesso Stravinskij, su melodie di Pergolesi): qui sono da segnalare almeno le citazioni dal *Barbiere* di Rossini, dal *Pipistrello* di Johann Strauss e le allusioni a Beethoven, Čajkovskij, Ravel. Per l'analogo pretesto narrativo viene facile il collegamento di *Jeu de cartes* con *Il castello dei destini incrociati* di Calvino. Lì gli avventori di un misterioso castello in mezzo al bosco, perduta la favella, comunicano coi tarocchi: scelgono le carte più adatte e le dispongono in tavola a creare il racconto della propria vita. È un esercizio combinatorio, un'esplorazione dell'infinità del possibile in tutto simile al lavoro di Stravinskij. E se quest'ultimo ci mostra che nulla si sottrae alla casualità del gioco, quell'altro ci conferma, con le parole di Orlando, pazzo per amore: "Lasciatemi così. Ho fatto tutto il giro e ho capito. Il mondo si legge all'incontrario. Tutto è chiaro".

F. M.

laVERDI ha eseguito *Jeu de cartes* nelle stagioni: **1996/97**, Conservatorio di Milano, direttore Alun Francis; **2012/13**, Auditorium di Milano, direttore Jader Bignamini

Bibliografia

Igor Stravinskij, *Ricordi e commenti*, a cura di Robert Craft, Adelphi, Milano, 2008

Discografia

London Symphony Orchestra *L'uccello di fuoco - Jeu de Cartes*, direttore Claudio Abbado (DG)

Robert Schumann

Zwickau, 1810 – Endenich, 1856



Sinfonia n. 1 in Si bemolle maggiore op. 38 *Primavera*

Composizione	Edizione	Durata
1841	Breitkopf & Härtel	30' ca.

Movimenti 1. Andante un poco maestoso – Allegro molto vivace – 2. Larghetto
3. Scherzo: Molto vivace – Trio – 4. Allegro animato e grazioso – Poco adagio. Andante

Organico 2 flauti, 2 oboi, 2 clarinetti, 2 fagotti; 4 corni, 2 trombe, tromboni; timpani, percussioni: triangolo; archi

Prima esecuzione Lipsia, Gewandhaus Saal, 31 Marzo 1841

La Prima sinfonia di Schumann fu composta in tempi rapidissimi nel 1841, quando il compositore già aveva all'attivo una ricca produzione, ma esclusivamente pianistica. Quali sono le ragioni della virata verso il sinfonismo? Dagli scritti teorici di quel torno d'anni traspare in tutta evidenza un brulicante interesse per le potenzialità espressive della compagine orchestrale: è del 1840, ad esempio, il celebre articolo sulla *Nona* di Schubert, pubblicato sulla sua "Neue Zeitschrift für Musik", in cui elogiava la "divina lunghezza" del più anziano compositore. Schumann ne era rimasto folgorato: si era convinto del fatto che nel genere sinfonico "c'è la vita in tutte le sue fibre, il colorito sino alla sfumatura più tenue, vi è significato ovunque, e la più acuta espressione del particolare". L'ebbrezza della novità fu tale che compose in un solo anno, oltre alla presente sinfonia, la prima versione della *Quarta* in Re minore (revisionata e pubblicata solo dieci anni dopo), l'*Ouverture, Scherzo e Finale* op. 52 e altri abbozzi. Era un periodo fecondo e felice per Schumann, di serenità tanto artistica quanto sentimentale: poté finalmente sposare Clara Wieck, dalla quale già attendeva il terzo figlio. Ed è proprio Clara a fornirci, nel diario coniugale scritto a quattro mani con il marito, una preziosa testimonianza sulla genesi della Prima sinfonia: "Oggi [25 gennaio 1841], lunedì, Robert ha praticamente finito la sua sinfonia; sembra che sia nata per la maggior parte di notte – il mio povero Robert ha già trascorso scrivendo alcune notti insonni. La chiama *Frühlingsymphonie*, delicata e poetica come lo sono tutte le sue creazioni musicali! Il primo impulso a questa creazione è stata una poesia dedicata alla primavera", cioè i versi di *Frühlingsgedicht* dell'amico Adolf Böttger.

La prima sinfonia è la primavera in cui Schumann, bambino, si sente momentaneamente capito, oasi di pace prima dell'incipiente instabilità mentale che lo affliggerà negli anni '50. Benché spesso criticato per le orchestrazioni troppo fitte e pesanti – tanto che altri, Mahler *in primis*, intervennero a modificarle – nella *Primavera* Schumann riuscì comunque a mantenere snella la tessitura e interessanti i contrasti timbrici. Il primo movimento si apre con un Andante un poco maestoso, non certo un semplice episodio introduttivo, ma – come nelle migliori sinfonie di Schubert – "favilla" che accende la "gran fiamma" primaverile dell'intera sinfonia: basti vedere come l'inciso iniziale dei corni e delle trombe venga assunto a elemento ritmico connotante dell'Allegro molto vivace, cui si arriva in crescendo e accelerando. È un invito, "un richiamo a ridestarsi" proveniente dal cielo – scrisse



Francis Denby, *Le Clifton Rocks, viste dal Rownham Fields*, 1822

dominante) e, infine, a corno e oboe all'unisono. Lo Scherzo adotta un periodare fantasioso che prende le mosse dall'ultima frase esposta dai tromboni nel precedente movimento: ancora una volta gli ottoni sono il *fil rouge* che unisce i movimenti. Due sono le sezioni in "trio" inserite nel terzo movimento (struttura: ABACA). Chiude la sinfonia l'Allegro animato e grazioso tutto vocato al contrasto: contrapposti sono i ritmi di danza, i timbri e le dinamiche che si susseguono in incisi di breve durata, fino al radioso finale in accelerando.

"Al poeta per ricordo"

Nel 1842 Schumann inviò a Adolph Böttger – a mo' di ringraziamento per l'ispirazione ricevuta – un proprio ritratto accompagnato dall'incipit della sinfonia e la dedica: "Inizio di una sinfonia ispirata da una poesia di Adolph Böttger. Al poeta per ricordo da Robert Schumann". Sarebbe senz'altro una leggerezza vincolare con lacci troppo stretti il discorso musicale al programma: la musica basta a se stessa. Ma impossibile è ignorare la suggestione sotto il cui velame, in ultima analisi, il compositore volle presentare la sinfonia: "non si tengano in troppo poco conto gli influssi casuali e le impressioni dell'esterno", scrive il compositore in un saggio del 1835. Eloquenti, tanto in merito alla fede schumanniana nella forza comunicativa della musica, quanto alla spensieratezza – che innegabilmente connota questa sinfonia – sono le parole che affidò ai suoi Diari: "Proprio dalla musica i filosofi potrebbero imparare che è possibile dire le cose più profonde sul mondo anche con un apparente atteggiamento di giocosa spensieratezza giovanile; perché questo è il modo di fare specifico della musica: con le sue melodie vuol apparire come un bambino che, quasi vergognoso di fronte a persone serie e di mentalità scientifica, ora nasconde furbescamente dietro le sue figure musicali un cuore traboccante, felicissimo, ora lascia che osi mostrarsi, malinconico e assetato d'amore, in mirabili allusioni musicali, le quali rivolgono a ogni cuore umano la domanda sommessata: mi capisci?".

F. M.

laVERDI ha eseguito la Sinfonia n. 1 in Si bemolle maggiore op. 38 *Primavera* nelle seguenti edizioni: **2000/01**, Auditorium di Milano, direttore Yoram David; **2005/06**, Auditorium di Milano, direttore Oleg Caetani; **2010/11**, Auditorium di Milano, Antonello Allemandi

Bibliografia

Arnaldo Morelli (a cura), *Schumann e i suoi rapporti con lo spazio letterario: atti del convegno*, Libreria Musicale Italiana, Lucca, 2007

Piero Rattalino, *La critica di Schumann*, Ermitage, Bologna, 1996

Discografia

New York Philharmonic
direttore Leonard Bernstein (Columbia)

Orchestre des Champs Elysées
direttore Philippe Herreweghe
(Harmonia Mundi)